

La tragica fine della ragazza di Como assassinata dai suoi rapitori Un orrendo delitto che lascia senza respiro

Sino all'ultimo si è sperato che Cristina tornasse a casa

(Dal nostro inviato speciale) Erba, 2 settembre. La gente dice «Maledetto, non sa dire altro. La gente non vuole parlare, vorrebbe non sapere, o poter dimenticare. Ma nei cuori silenziosi sentì la pietà, la rabbia, la paura. C'è un'indifinita paura, e la gente non parla, come se temesse di evocare i mostri. «A che servono ormai le parole?», dice il fratello di Cristina. In famiglia la chiamavano Cris. La villa ad Eupilio è silenziosa, nascosta da cedri e platani e folte siepi. Si sente soltanto un cinguettio guaire. Era il cuscino della ragazza, dicono che si lamenta da ieri notte, quando è arrivata la notizia. E' stato Gianni De Simoni, direttore della Provincia di Como, a telefonare ai Mazzotti.

E' amico del padre. E' stato il primo a telefonare alle 22,55, gli è arrivata la notizia d'agenzia: «Il cadavere di Cristina Mazzotti è stato ritrovato...». Dice De Simoni: «C'era la sicurezza matematica che il padre venisse a conoscere la tragica fine della figlia dalla voce di un annunciatore». Non ha esitato a fare il numero della villa di Eupilio. Al telefono ha subito risposto il padre. «Forse non ho trovato le parole giuste...», dice De Simoni. Ma ci sono le parole giuste per casi come questo? Così, da una telefonata contraria, che cerca di arrivare prima del Telegiornale della notte, Elios Mazzotti sa che Cris non c'è più. Intimamente rifiuta la realtà: «Non è possibile...». Anche Sutter disse che non

era possibile, che il corpo trovato in mare non era quello della figlia, perché Milena era ancora viva e lui avrebbe continuato ad aspettarla; ma poi gli avevano fatto vedere la candelina della ragazza... In questi casi, i genitori non credono alle parole della polizia e del magistrato, né a quelle di un amico fidato. Schianciati dal dolore, si chiedono un miliardo e più per ridartela, o in un incidente. E' una cosa atroce, ma si capisce. Non si capisce, invece, che una figlia ti venga arabata, ti chiedano un miliardo e più per ridartela, e i soldi li trovi a costo di rovinarti, vendendo e ipotecando tutto, indebitandoti per i prossimi vent'anni, come Elios Mazzotti, e poi per ricevere la figlia, poi aspetti, sperando e illudendoti: «Non la liberano oggi perché vogliono prendere precauzioni. Ma domani...». Un domani dopo l'altro, finché il telefono non accende la televisione. Ascolta Cris.

Chi può accettare subito una notizia come questa? Ancora ieri pomeriggio il padre e la madre di Cristina erano andati alla questura di Como per sapere a che punto erano le ricerche sull'assommo. La montagna della mafia, dove si diceva che Cristina fosse tenuta prigioniera. Mi dicono amici dei Mazzotti: «Erano parecchi giorni che non trovavamo il coraggio di andare da loro. Temevamo che intuissero i nostri pensieri, non volevamo portare del pessimismo in quella casa». Elios Mazzotti dice: «Nonostante tutto, quello è un benissimo momento che stanno pensando in tanti ma io continuo a essere ottimista». Non recitava, era davvero fiducioso, diceva: «Non so fare progetti per il futuro finché lei non è ritornata». Da uomo pratico, diceva anche: «Cristina è molto brava e sensibile, però, per fortuna sua, è giovanissima: sono sicuro che si rimetterà presto da questo spavento, che dimenticherà questa storia».

Sanno l'atroce verità?



Aspettavano fiduciosi. Giorno e notte, i parenti più intimi erano con il padre e la madre di Cris, si davano il turno vicino al telefono. Si è già detto tutto, in questi anni di sequestri, delle uttise vicine al telefono. Si può impazzire, aspettare minuti, per minuto e giorno dopo giorno, per settimane. E' la speranza che salta dalla lolla. Nella villa di Eupilio hanno aspettato sessantadue giorni. Dicono che in tutte le notti non si sono mai spente le luci del soggiorno, ma un tavolo accanto al caminetto vi è il telefono. Dicono che ogni mattina sono state aperte le finestre della camera della ragazza per cambiare l'aria, perché Cris poteva ritornare da un momento all'altro, e, sfinita, si sarebbe buttata sul letto.

Dicono che la madre, in questi due mesi, non è quasi mai uscita dalla propria camera. E' stata vista qualche volta alla finestra, a scrutare la strada, ad aspettare. Elios Mazzotti era a Buenos Aires per affari la sera che Cristina è stata rapita. E' subito ritornato per «strattare» con i rapitori e ha aspettato, mai sfilato dalla tragica ipotesi. «Cosa vuole quella gente? I soldi li ha avuti, cosa vuole ancora, cosa aspetta a ridarmi mia figlia?».

Poi pensava che i rapitori volevano cedere, prendersi il tempo per non correre rischi e pazientare. Ma l'altro giorno si è lasciato andare a uno sfogo: «E' terribile il senso di impotenza che viene dal combattere contro un nemico che sfugge, che non si può vedere...». Aspettava con fiducia perché, diceva, nonostante tutto, non ho perso la fiducia nell'umanità.

Diceva queste cose sabato scorso. La moglie era nella sua camera, al primo piano, a ricordare la figlia, a rievocare i teneri e indimenticabili momenti vissuti insieme, in diciotto anni. Ogni tanto andava alla finestra a scrutare la strada. Ancora ieri pomeriggio marito e moglie si sono recati assieme dalla polizia di Como. «Ci sono notizie? Più tardi, alle undici di sera, la telefonata di un amico. Il direttore De Simoni dice: «E' toccato a me, forse per troppo affetto...». Sono attimi crudeli che nascono un cuore, credetemi. Gli si crede. La gente capisce, ma non sa che dire. La senti soltanto mormorare: «Maledetto».

Per il padre e la madre di Cristina sono incominciati i giorni senza più speranza e illusioni. Corre voce che Elios Mazzotti sia stato colto da male, voce che non trova conferma nella disattenzione dei parenti ma che non sorprenderebbe fosse vera. E' un uomo di ferro, e lo ha dimostrato in due mesi. Ma c'è un limite alla sopportazione, e si sono notizie che sono crollate.

Novara. Nella foto in alto, Loredana Petroncini, presunta «scarceriera» di Cristina; in centro e in basso Rosa Cristiano e Luigi Gnenni titolari della casa di Galliate

Luciano Curino

«La personalità di questa gente è una personalità senza altra primitiva, rozza, addirittura inconcepibile, non razionale. Gente che praticamente non ha nessun sentimento etico, nessun sentimento morale, alcun sentimento altruistico. Il loro è un modo di estendere un aggressivo spietato (il più debolmente paragonare a ciò che erano le SS delle camere a gas); un modo, anche, di manifestare, quasi calmare l'aggressività con il delitto».

E' il loro delitto non ha senso, è delitto per il delitto. Si sa che l'omicidio viene sempre compiuto per uno stato d'animo particolare: omicidio per gelosia, omicidio per vendetta, anche l'omicidio al semaforo per una questione di precedenza, dettato dall'ira che obnubila le facoltà mentali e permette che si uccida. «Ma è una condizione sine qua non — spiega il professor Bartolotti — che fa scattare in noi "qualche cosa", come si dice in frasi di fronte ad una situazione di questo tipo. Questa gente non scatta niente. Tutto è così premeditato, così assurdo. E' gente irrazionale, direi che si tratta di belve se non temessi di offendere le belve. La belva nella lotta a un certo punto non uccide il proprio simile, il più debole si accuccia a terra, mostra la gola e il vincitore si allontana. In questo senso non si può parlare di belve. Si tratta di gente che non ha nulla di razionale, per cui il delitto può essere la manifestazione di un certo sadismo. Direi addirittura questo: sadismo mascherato dal sequestro di persona».

Secondo il criminologo il vero sequestratore si comporta in modo diverso: sa di rischiare, rapisce, riceve la somma pretesa e libera il sequestrato. E' un modo di prendere del denaro, in senso lato può equivalere ad una rapina, ad una truffa. Vengono rispettate certe regole che anche la emalia detta.

«Qui ci troviamo ai di fuori di ogni regola della "malta", per non dire poi delle regole del vivere sociale. Si tratta di un mondo assurdo che sta sorgendo, assurdo. Mi auguro si tratti di una cosa a sé staccata da queste persone, per le quali non esiste una definizione psichiatrica né criminologica».

Il parere del criminologo Sono esseri aberranti Uccidono per uccidere

Roma, 2 settembre. Le risultanze dell'inchiesta sulla tragica fine della diciottenne Cristina Mazzotti dimostrano che la sventura giovanile con ogni probabilità è stata uccisa deliberatamente dopo che l'ingente riscatto era già stato pagato. E forse gli autori di questo orribile crimine sono gli stessi che hanno rapito Giovanni Stocchi, 30 anni, da Olginate (Como), ed Emanuele Riboli, 17 anni, da Buguggiate (Varese), il 15 ottobre '74; e l'ingegner Carlo Saronio, 26 anni, da Milano, il 14 aprile scorso. Sequestrati, questi, dei quali non s'è mai più saputo nulla e che probabilmente sono anch'essi stati uccisi. Su queste ipotesi sono vere esiste una banda costituita da elementi che rapiscono per ricattare e per uccidere, sistematicamente.

Una delinquenza mostruosa, inaudita. Chiediamo al professor Rosolino Bartolotti, incaricato presso la scuola di specializzazione di criminalità clinica e psichiatrica forense dell'Università di Roma e consulente psichiatrico all'Istituto di pena di Rebibbia, di illustrarci la personalità di questi criminali e i motivi che li spingono ad agire in maniera così spietata.

«La personalità di questa gente è una personalità senza altra primitiva, rozza, addirittura inconcepibile, non razionale. Gente che praticamente non ha nessun sentimento etico, nessun sentimento morale, alcun sentimento altruistico. Il loro è un modo di estendere un aggressivo spietato (il più debolmente paragonare a ciò che erano le SS delle camere a gas); un modo, anche, di manifestare, quasi calmare l'aggressività con il delitto».

E' il loro delitto non ha senso, è delitto per il delitto. Si sa che l'omicidio viene sempre compiuto per uno stato d'animo particolare: omicidio per gelosia, omicidio per vendetta, anche l'omicidio al semaforo per una questione di precedenza, dettato dall'ira che obnubila le facoltà mentali e permette che si uccida. «Ma è una condizione sine qua non — spiega il professor Bartolotti — che fa scattare in noi "qualche cosa", come si dice in frasi di fronte ad una situazione di questo tipo. Questa gente non scatta niente. Tutto è così premeditato, così assurdo. E' gente irrazionale, direi che si tratta di belve se non temessi di offendere le belve. La belva nella lotta a un certo punto non uccide il proprio simile, il più debole si accuccia a terra, mostra la gola e il vincitore si allontana. In questo senso non si può parlare di belve. Si tratta di gente che non ha nulla di razionale, per cui il delitto può essere la manifestazione di un certo sadismo. Direi addirittura questo: sadismo mascherato dal sequestro di persona».

Secondo il criminologo il vero sequestratore si comporta in modo diverso: sa di rischiare, rapisce, riceve la somma pretesa e libera il sequestrato. E' un modo di prendere del denaro, in senso lato può equivalere ad una rapina, ad una truffa. Vengono rispettate certe regole che anche la emalia detta.

«Qui ci troviamo ai di fuori di ogni regola della "malta", per non dire poi delle regole del vivere sociale. Si tratta di un mondo assurdo che sta sorgendo, assurdo. Mi auguro si tratti di una cosa a sé staccata da queste persone, per le quali non esiste una definizione psichiatrica né criminologica».

E' vera. Per tutta la giornata i sommozzatori hanno cercato il corpo di Cristina in uno stagno di Castelletto Ticino. Ora la curia risolve ogni cosa. Si scava: sono le 22,35: le fototelecamere illuminano la zona, affiora una mano, poi quel che rimane del tronco, il capo è staccato. Ma i particolari sono inutili e impietosi. La ferocia della banda è già stata raccontata.

Piero Cerati



Cristina Mazzotti (Telefoto Enrico Rossi)

Molti timori per la sorte di tre giovani sequestrati



Emanuele Riboli, l'incubo per la famiglia, dura ormai da undici mesi. Emanuele, studente di 17 anni, fu rapito tra le 22 e le 23 del 13 ottobre dello scorso anno, a Buguggiate, vicino a Varese, mentre in bicicletta rientrava a casa, in via 25 Aprile. La sua famiglia non è ricca, ma si è disanguinata per far fronte alle richieste dei banditi (inizialmente volevano un miliardo), il padre del ragazzo, Luigi Riboli, 44 anni, è un piccolo imprenditore.

L'allarme, per la scomparsa dello studente fu dato alle 23 della sera stessa del rapimento, ma soltanto la mattina dopo fu ritrovata, fra alcuni cesugli, lungo la strada, la sua bicicletta. Ipotizzando la proprietà, la famiglia ha potuto realizzare circa 300 milioni (parte dei quali finiti in mano a uno sciacallo). «Fate in fretta — telefonò un bandito — Emanuele sarà libero soltanto se pagherete tutto».

L'ultimo avvertimento il 13 dicembre. Da quel momento silenzio dei rapitori.

Carlo Saronio, il 6 luglio scorso, il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Liguoro, di Milano, ha dichiarato: «Ci sono 99 probabilità su 100 che l'ingegner Carlo Saronio, rapito la sera del 14 aprile scorso, non sia più in vita». L'ingegnere, ricercatore in un istituto farmacologico di Milano, dove abita con la famiglia, in corso Venezia, è ricchissimo. Per lui i banditi chiedono tre miliardi.

Mentre si conducono le trattative per la liberazione, la polizia si muove: Giustino Del Vuono, 33 anni, ex legionario, e la sua donna, Giuseppina Buongiorno, finiscono in carcere. Partono ordini di cattura per altri due, Carlo Casarati ed Alice Carobbi. C'è anche una richiesta di estradizione dalla Svizzera per Carlo Fiorini, nato alle cronache per un'attività di cinghiale. Feltrinelli è implicato nell'inchiesta sulle Brigate rosse.

A metà maggio la famiglia Saronio ha pagato

non potrà mai provarlo), l'hanno stroncata. Era una ragazza abituata ad una vita di famiglia, di amicizie, di casa e scuola. O forse gli elicotteri dei carabinieri che per tre giorni volano sulla zona (certano gli autori di alcune rapine) mettono in allarme i rapitori. Non è gente che si spaventa, ma i banditi ritengono che sia ora di chiudere la partita con il denaro fin qui ottenuto, oppure di continuare il ricatto facendo credere che la ragazza è ancora viva. Quei 27 luglio, di sera, Cristina viene portata alla discarica di Galliate. Angelini ha abitato lì vicino fino a novembre, crede che la nettezza urbana municipale vi butti ancora i rifiuti, ignora che lo scarico è stato trasferito in una radura poco lontano. E' convinto che dopo una settimana il corpo sarà coperto da quintali di immondizia.

Cristina era già morta? La bastonata alla nuca proverebbe che si sta uccisa sull'orlo della buca. All'esecuzione è presente il Bellinari, il quale vede rotolare il corpo e scende a sotterrarlo tra i rifiuti. E' notte, buio fondo, ma egli

Gui: collaborare contro i banditi

Roma, 2 settembre. Il ministro dell'Interno, on. Gui, ha così commentato le notizie sulla morte di Cristina Mazzotti: «Il ritrovamento del corpo di Cristina Mazzotti accentua l'emozione che tutta la vicenda del suo sequestro ha sollevato nel Paese. Insieme con l'esplosione della commossa solidarietà alla famiglia e con lo stimolo ad intensificare gli interventi delle forze dell'ordine (e pure gli operanti con tanta efficacia nell'azione repressiva della scoperta dei delinquenti che si dedicano a questo tipo di crimini), il fatto pone altri interrogativi». E' possibile elaborare anche con legge, nuove forme di azione dei poteri dello Stato che valgano soprattutto a scoraggiare in via preventiva gli infami organizzatori di questa abominevole industria? Si tratta in particolare, si sembra, di approfondire quale deve essere in generale ruolo in nei parenti dei sequestrati: favoreggiatori o forza e per timore dei malviventi o collaboratori sensibili e protetti degli organi dello Stato che il combattimento? Il ministero dell'Interno può solo porre il problema e, come sta facendo, avanzare proposte le quali, tuttavia, hanno bisogno del vaglio dell'opinione pubblica e di essere fatte eventualmente proprie da altri organi dello Stato.

Intanto, il nome di Cristina Mazzotti e degli altri nostri concittadini che attendono di esser liberati ci sono sempre presenti per non trascurare alcuno sforzo nella dura lotta in corso: in cui peraltro le forze dell'ordine si attendono spesso anche una collaborazione più coraggiosa e solida da parte delle popolazioni»,

già, sino le sole sulla faccia della terra. Altrimenti bisognerebbe avere il terrore di incontrare gente simile a noi, ma che non ha nulla di simile a noi.

Il criminologo professor Bartolotti non crede che questa banda, se è la stessa che ha ucciso Cristina e altri, si sia sempre trovata nella condizione di dover uccidere perché colta dalla paura di essere scoperta. «I sequestratori rischiano e lo sanno, per loro è un po' come un gioco, che può andar bene e può andar male; i sequestratori calibrano o le famose gang romane con a capo i marsigliesi non hanno mai ucciso. In questo caso ci frontiamo di fronte ad esseri inumani, ai quali manca assolutamente un senso altruistico: gente completamente immatura, ipodolata, con uno stato di personalità pressa, ipodolata».

Chiediamo come è possibile che questi singoli individui, ognuno capace di un comportamento così aberrante, a un certo momento riescano a riunirsi e a costituire una banda? «Purtroppo nella vita accade proprio questo: il simile attrae il suo simile o il proprio complementare; come il medico attira l'ammalato, come l'ammalato attira il reo, come l'ingegnere attira il muratore. Le bande di rapinatori di banca non saranno mai mischiate a borghesotti; un individuo che uccide, un killer, non compie furti in appartamenti o furti su ordinarie. Nella "malta" ci sono ruoli specifici. E' come un chiamarsi, un contatto a livello quasi epidermico».

Aggiunge il prof. Bartolotti: «E' le decisioni sono sempre unanime. Chi contrasta ne esce fuori. O ne esce o lo fanno uccidere, o lo eliminano. Come quel ragazzo romano di 17 anni, che nel febbraio scorso voleva parlare sul marciapiede di una macchina, ucciso e bruciato».

REMO LUGLI
MAXIMOQUETTES
Via Roma, 5 - Palermo (A. d. d. 101)
Tel. 091/510.666 - 510.200
MOQUETTES RASATE L. 800 mq
MOQUETTES LUSSO L. 2900 mq
TAPPEZZERIE VINILICHE L. 300 mq
LINOLEUM L. 1200 mq
Cercasi RAPPRESENTANTE
Introdotta per vendita a grossisti
PANTALONI GONNE - JEANS
Scrivere: CONFEZIONI PINA 24030 Carvico (BG)
Informitalia
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
CONTROLLI INDAGINI INFEDelta ESITO ASSICURATO
Corso Vittorio Emanuele 107
Telefono 511.024 - 538.852